

SOS manodopera da Confartigianato Piemonte. Felici: "Le famiglie spingono i ragazzi alle professioni classiche, lasciando da parte l'artigianato"

Le imprese chiamano, ma i giovani non rispondono: mancano le competenze

CUNEO

L'Italia non è un paese per giovani, non c'è lavoro, si deve cercare altrove. Queste le frasi comuni che sempre più spesso sentiamo e che ci lasciano inermi di fronte a una situazione che sembra, a prima vista, irreparabile. Ma a bene vedere, è realmente così? Se non ci si ferma all'apparenza e si prova ad andare a fondo per osservare la situazione delle aziende italiane, il panorama appare alquanto diverso dalle nefaste prospettive che si è abituati ad immaginare. Dimostrazione di ciò è il recente rapporto stilato da Confartigianato Imprese Piemonte, che si è mobilitato in prima persona per lanciare l'allarme: nel 2018, a livello nazionale, le imprese hanno registrato difficoltà di reperimento per 1.198.680 persone, pari al 26,3% delle assunzioni previste, a causa della scarsità dei candidati ma anche per la loro inadeguatezza rispetto alle mansioni da svolgere. L'allarme carenza di manodopera riguarda anche i giovani under 30: lo scorso anno le imprese non hanno potuto assumerne 352.420, pari al 27,8% del fabbisogno. In particolare in Piemonte e Valle d'Aosta le imprese hanno registrato difficoltà di

reperimento per 91.380 persone, pari a 27,8% delle assunzioni previste e per i giovani under 30, sempre nel 2018, le imprese non hanno potuto reperire 29.770, pari al 28,6% del fabbisogno. Panorama drammatico dunque, sinonimo di un mancato coordinamento tra l'offerta e la richiesta di lavoro che, visti i numeri, pare a dir poco surreale. A soffrirne sono soprattutto, oltre che i giovani, le piccole imprese artigiane, mentre le professionalità che più scarseggiano sono quelle rivolte verso il digitale e Ict. Nonostante i giovani di oggi siano più istruiti del loro genitori e nonni, risulta comunque difficile trovare laureati e diplomati adeguati, tra i quali si cercano in particolare laureati in ingegneria industriale, in indirizzo scientifico, matematico e fisico, diplomati in informatica e telecomunicazioni. Ma mancano anche camerieri, commessi, cuochi, meccanici, montatori, installatori e autisti di mezzi pesanti. Lavori che sembra nessuno voglia più fare. Giorgio Felici, Presidente di Confartigianato Imprese Piemonte, commenta così questa totale "incomprensione" reciproca tra giovani e imprese: "L'emergenza manodopera nelle imprese è figlia della scarsa preparazione dei ragazzi al mondo del



lavoro, in Italia gli under 30 occupati o in formazione sono appena il 4,2% del totale, a fronte della media del 15% nell'Ue a 28 anni. Siamo al terzultimo posto in Europa. La mancanza di una effettiva e seria programmazione industriale fa sì che non vi possa essere neppure una concreta programmazione sulla formazione". Non è tutto ora quel che luccica: l'università italiana infatti, nonostante anni trascorsi sui libri, non prepara opportunamente i giovani al mondo reale, lasciandoli privi degli strumenti concreti fondamentali per iniziare un lavoro. Inoltre aggiunge Felici: "I genitori dei ragazzi vogliono far fare le professioni classiche ai loro figli", dove a volte il lavoro manca, senza rendersi conto delle grandi possibilità che un lavoro artigiano può dare a livello di soddisfazione e sicurezza per il futuro. Quali, a questo punto, le possibili prospettive? A tal proposito

Felici prospetta due soluzioni: "La prima è la necessità di rendere lo strumento dell'apprendistato più appetibile dal punto di vista del costo del lavoro a carico dell'impresa, soprattutto al termine del percorso laddove ci sia l'assorbimento in azienda del giovane. La seconda è il consentire la valorizzazione del ruolo del maestro artigiano, l'unico in grado di trasferire al giovane le conoscenze e competenze utili per una corretta qualificazione professionale". Concludendo, il Presidente Confartigianato Piemonte, sottolinea come occorra lavorare sulla formazione affinché sia moderna, di qualità e manageriale. In una parola, è necessario investire sul capitale umano: "La strada verso l'Impresa 4.0 non può prescindere dalla valorizzazione del 'quid umano'. La persona con la sua capacità di fare resta l'elemento chiave ed imprescindibile in un orizzonte di

vantaggio competitivo delle micro e piccole imprese". Sentendo il parere dall'altra parte della barricata, Simone Capra, Presidente dei Giovani Imprenditori di Confartigianato Imprese Piemonte, evidenzia come i piccoli imprenditori puntino sempre di più sull'innovazione: "In un anno i nostri investimenti in ricerca e sviluppo sono aumentati del 28,9%. Ma molti progetti rischiano di bloccarsi per carenza di personale qualificato. Siamo al paradosso, abbiamo un tasso di disoccupazione elevato dei giovani under 30, ma non riusciamo a reperire giovani da inserire in azienda. Bisogna risolvere il corto circuito di due mondi che non si incontrano: da una parte aziende pronte ad assumere, dall'altra giovani in cerca di lavoro e pronti ad emigrare per trovare un'occupazione. In mezzo la scuola e un sistema formativo che non riesce ad orientare e preparare i ragazzi alle nuove sfide del mercato del lavoro e a al grande salto nel futuro dell'economia. Bisogna ripartire dall'apprendistato, la palestra in cui i giovani studiano e lavorano, per dare risposte efficaci alle imprese e offrire ai ragazzi le competenze tecniche evolute imposte dalla rivoluzione digitale".

Giulia Beltritti